



Nuove avventure Sellerio inaugura con l'inventore di Rocco Schiavone e con Andrea Camilleri una collana dedicata ai più giovani

«I miei piccoli investigatori un po' ammaccati»

Lo scrittore **Antonio Manzini** debutta nella narrativa per ragazzi: oggi c'è più vita virtuale che reale, la rete è un luogo terrificante

di **Cristina Taglietti**

Si chiama «La memoria dei ragazzi», ma Antonio Manzini lo definisce semplicemente «un tuffo nel buio». È l'esordio, il primo aprile, della casa editrice Sellerio nella narrativa per bambini con due punte di diamante del catalogo: il maestro Andrea Camilleri e il suo ex allievo, creatore del commissario Schiavone. Presentazione ufficiale alla Bologna Children's Book Fair. Manzini, seduto al tavolino di un ristorante romano, lascia correre le parole con la naturalezza, ora divertita, ora malinconica, di chi ha imparato a mettere al posto giusto ogni cosa. Il suo libro, *Max e Nigel*, è una sorta di diario scritto in prima persona da un undicenne: Max Pagani racconta le buffe avventure a tinte gialle che accadono a lui e ai suoi amici. Le intervallano i disegni di Toni Tommasi, la moglie di Manzini, mancata improvvisamente l'estate scorsa. «Tanti anni fa aveva fatto anche l'illustratrice — racconta lo scrittore —. Aveva una facilità di tratto invidiabile. Le ho chiesto di farmi dei disegni semplici, come li farebbe un bambino, come li farebbe Max. Mi ha detto subito di sì, ma non arrivavano mai, aveva sempre mille cose da fare. Poi in tre giorni li ha fatti tutti. È stato molto divertente, purtroppo non ha potuto vedere il libro, però ha visto l'impaginazione. Vabbé non ne parliamo...».

Perché un salto nel buio?

«Perché Sellerio non ha mai pubblicato letteratura per ragazzi e io l'ultima volta che ci ho avuto a che fare è stato con *Harry Potter*».

L'ha letto?

«Ne ho letto solo uno, devo essere sincero, però mi è piaciuto. E ho visto quasi tutti i film perché mia figlia Giulia, che ora ha 33 anni, li ha visti tutti. Giulia in realtà è la figlia di Toni, ma lei e suo fratello Giovanni sono cresciuti con noi fin da quando erano piccoli. La Rowling ha creato una generazione di lettori, che ci piaccia o no. Tutti quelli che oggi hanno trent'anni e leggono lo devono a *Harry Potter*. Certo, quello è stato un miracolo editoriale, però il libro per ragazzi può fare tanto. Io mi ricordo tutto quello che ho letto da piccolo».

Per esempio?

«Gian Burrasca, *L'isola del tesoro*, Verne, Salgari, *Pinocchio* più di una volta. Mi ricordo proprio tutte le storie, mentre magari non so più che cosa ci sta dentro libri che ho letto da adul-

to. Dei *Ragazzi della via Pál* ricordo anche i dolci che si mangiavano. E *Robinson Crusoe*, che storia pazzesca...».

Quindi da bambino era già un lettore forte?

«Sì, ma poi sa che facevo? Quando mamma ha cambiato casa sono usciti fuori questi giornalotti che realizzavamo insieme a un altro scemo che si chiama Massimo (li mostra sullo smartphone, ndr). Usavamo i quaderni, disegnavamo la copertina e poi le storie a fumetti, un po' detective, un po' cowboy. Un mischione. C'erano addirittura i ganci di puntata. Tipo: Ma questi signori sono davvero pericolosi? Per scoprirlo dovrete girare pagina».

L'esordio in questa collana è con Andrea Camilleri, suo maestro all'Accademia nazionale d'Arte drammatica di Roma.

«E lui non lo sa... Mannaggia la miseria, quanto ci saremmo divertiti».

Max e i suoi amici sono ragazzi molto analogici...

«Hanno la Playstation, i telefonini, ma non i social. Fanno le cose fisicamente, non virtualmente. C'è un'aura che definirei

un po' storica nel libro. Sono ragazzi di oggi, ma sembrano anche appartenere agli anni Novanta. Volevo fare il diario di un undicenne che assomigliasse un po' a me ragazzino. Noi giocavamo per strada, i genitori spesso non sapevano neanche dove stavamo. Scoprivano che andavamo male a scuola quando vedevano la pagella. Adesso se prendi una nota arriva sul cellulare di mamma e papà. Che poi fanno ricorso al Tar. Mi piaceva raccontare bambini così, che non hanno neanche tanto le spalle protette. Un giorno ero con mia sorella ad Aosta e guardavo fuori dalla finestra su una specie di giardino privato. Le ho detto: secondo te cosa c'è di sbagliato? Ci sono due porte, sei palloni, e nemmeno un bambino che gioca. Noi eravamo 18 con



un pallone, se quello che l'aveva portato si arrabbiava se lo riprendeva e se ne andava. Le porte chi le ha mai avute?»

In cosa Max è un po' Antonio da piccolo?

«Il quartiere dove si muove è quello in cui sono nato io, con la scuola davanti a casa. Non si dice mai che è Roma ma si intuisce. Era un paesetto, si andava a scuola da soli, in piscina da soli, era normale. Dell'infanzia ho un ricordo bellissimo. Ora è diverso. Sono anche tempi disgraziati, violenti, pericolosi, si può giocare solo in posti deputati. Allora stavi dove volevi, nei cortili, per strada, a casa di amici. Non c'era nessuno che si chiudeva in camera e non usciva per due anni, come succede oggi. Noi imparavamo da soli a cavarcela».

Cos'altro si è perso?

«La noia. Per me è pericolosissimo perché la noia è creativa. Ricordo certe estati che volevo morire dalla rottura di scatole di non saper che fare. Allora ti muovevi e facevi cose stranissime. Do-

vevi inventarti

qualcosa».

Max è un investigatore, un piccolo Rocco Schiavone...

«In realtà non si sa neppure se queste avventure gli accadono veramente o se le inventa, come l'ultima, rocambolesca, che ha a che fare con una collana consegnata alla persona sbagliata. Però la cosa bella è che sul diario puoi scrivere quello che ti pare. E la letteratura in fondo è bugia. Sono storie ingenuie, tenere. Se fosse stato un libro per adulti l'avrei concluso in un modo diverso, drammatico».

Anche qui ci sono quattro amici, come nei libri di Schiavone.

«Gli amici sono la tua famiglia, quella che ti scegli, che ti può dare gioie ma anche delusioni terribili. C'è Max che è mezzo irlandese ma non sa l'inglese. Nigel è kenyota, Wheng è un cinese di terza generazione, e poi c'è un italiano, Roberto. Ho immaginato una classe multi-etnica, come ormai ce ne sono tante».

C'è un omaggio al suo amico Niccolò Ammaniti e al suo libro «Io e te».

«Mi piaceva da morire il bambino che aveva letto il libro di Nic e come risultato si era chiuso dentro la cantina. Ma non si è organizzato bene come quello di Ammaniti, è un fessacchiotto che ha fatto casino, si è portato solo una bottiglia d'acqua...».

Max e i suoi amici sono chiamati «i quattro desperados».

«Sono ragazzini che ammirano quelli più fighi di loro, che vorrebbero essere i più belli, i più bravi, i più scaltri e non lo sono. Quattro disperati che però sanno fare un sacco di cose, per esempio sanno nuotare benissimo e ogni tanto hanno trovate ingegnose. In generale non

mi interessano gli eroi, ma i personaggi un po' ammaccati, problematici. Sennò cosa narro? Sto rileggendo *Una vita* di Maupassant, la storia di questa donna che sembrava avere tutto meravigliosamente in mano e invece il mondo le si sgretola in poche pagine. È la bellezza del personaggio, è sempre così in letteratura. Anche Ulisse ha enormi problemi, non è un eroe, non è Aiace. Persino Mosè comincia malissimo, con un omicidio addirittura. E stiamo parlando di quello che ha portato il popolo eletto a casa».

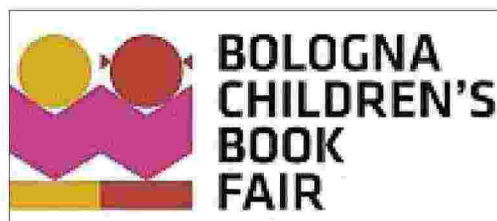
Con tono leggero affronta temi importanti, come il bullismo o l'ossessione della perfezione fisica.

«I bulli ci sono sempre stati. Quando eravamo ragazzi noi era una cosa che finiva nel quartiere, ora invece viene amplificata dalla rete. Ed è terribile perché non ne puoi stare fuori, ormai c'è più mondo virtuale che mondo reale. I ragazzi hanno una pressione addosso mostruosa. Una volta c'erano scontri pesanti, una violenza politica. Oggi si menano perché? Per far fare brutta figura all'altro, perché uno ha guardato storto la ragazza, per rubare lo smartphone. E la rete è terrificante: dentro ci si ammazza».

Ora sta scrivendo?

«Ci provo, la mia vita ha avuto un brutto testacoda. Mi hanno chiamato qualche giorno fa che vogliono fare la serie nuova di Schiavone. Ma scrivere le sceneggiature mi annoia. E poi c'è una cosa che mi diverte a cui stiamo lavorando con Marco Tullio Giordana, tratto dal romanzo *Tutti i particolari in cronaca* uscito per Mondadori, ambientato a Bologna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



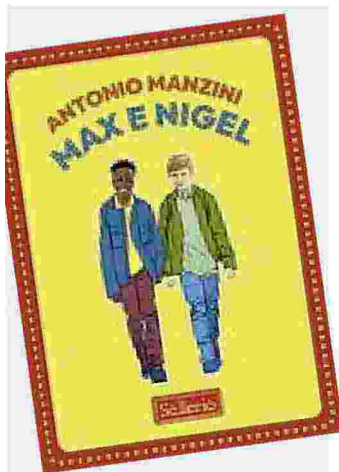
A Bologna



● La 62^a edizione della Bologna Children's Book Fair si terrà dal 31 marzo al 3 aprile. Lì sarà presentata la nuova collana per ragazzi di Sellerio. Il 1° aprile alle 12 al Booklover's Café si parte con l'incontro *La memoria dei ragazzi: nuovi progetti e nuove avventure* con Antonio Manzini, Antonio Sellerio e Silvana Sola; il 2 aprile alle 10.30 al The Content Café si terrà *Andrea Camilleri, ieri, oggi e domani - 100 anni di vita e di storie* con Sellerio, Lorenzo Mattotti (in collegamento video), Paolo Verri e Marta Vesco, curatrice con Giordano Meacci di *Guardie e ladri. Dieci avventure del commissario Montalbano* di Andrea Camilleri (pp. 296, € 15, sopra la copertina). Sempre a Bologna, fuori dalla fiera, è in programma il 1° aprile alle 18 (Oratorio San Filippo Neri, via Manzoni 5) la presentazione di *Max e Nigel* con Manzini e Sellerio (modera Severino Colombo)

Il progetto

Una serie di letture dai 9 anni

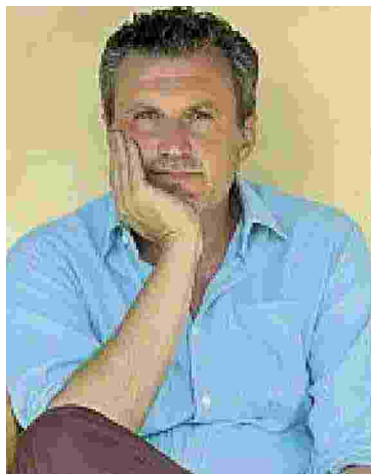


Il libro *Max e Nigel* (pagine 272, € 15) di Antonio Manzini uscirà da Sellerio nella nuova collana «La memoria dei ragazzi». Il volume sarà in libreria dal primo aprile con le illustrazioni di Toni Tommasi. «La memoria dei ragazzi» è dedicata ai lettori dai 9 anni in su e debutterà alla Bologna Children's Book Fair con i primi due titoli: oltre a *Max e Nigel*, ci sarà *Guardie e ladri. Dieci avventure del commissario Montalbano* di Andrea Camilleri, a cura di Giordano Meacci e Marta Vesco.

L'autore

● Lo scrittore, ma anche attore, sceneggiatore e regista, Antonio

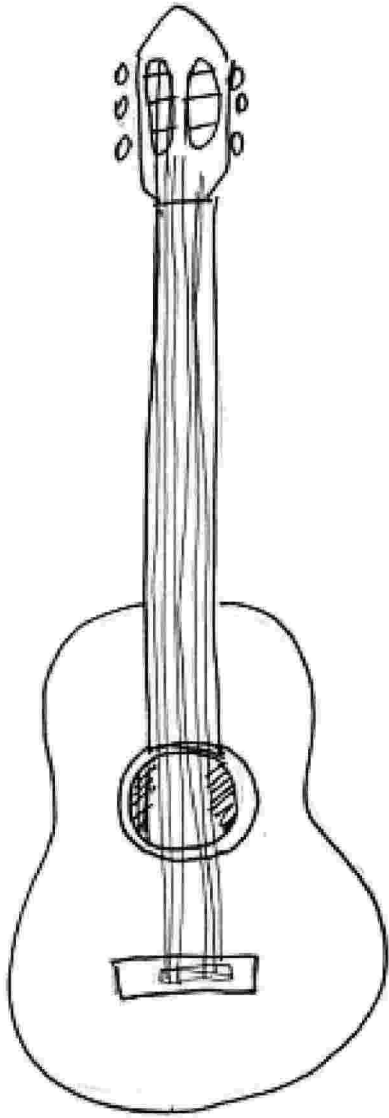
Manzini (qui sopra, foto Kicca Tommasi) è nato a Roma nel 1964 ed è l'inventore del vicequestore Schiavone, le cui storie sono edite da Sellerio. Ora per lo stesso editore debutta nella narrativa per ragazzi. Sopra, sulla destra: foto di alcuni giornalotti che Manzini realizzava da piccolo



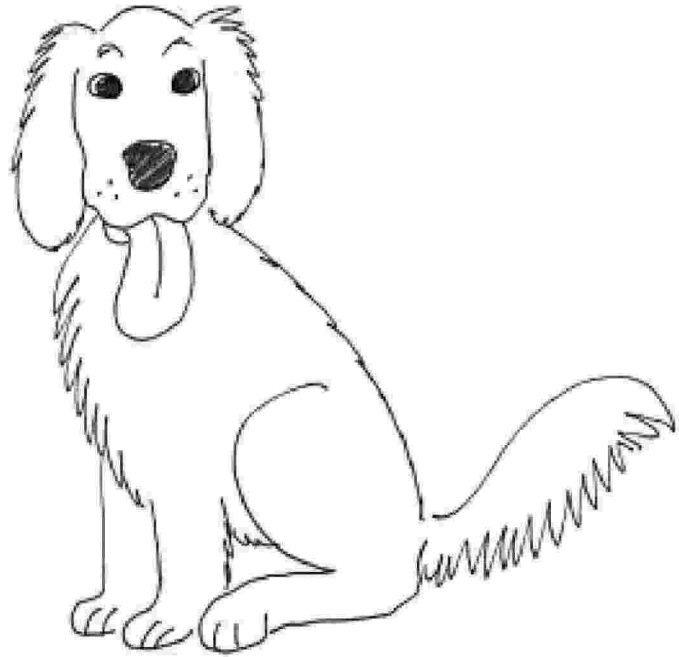
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157



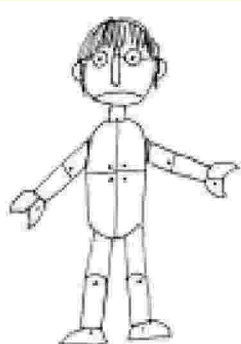
LA MIA CHITARRA



LA CERATA

I disegni

Alcune illustrazioni contenute nel libro di Antonio Manzini *Max e Nigel* (Sellerio). Le ha realizzate Toni Tommasi, la moglie dello scrittore scomparsa l'anno scorso. «Tanti anni fa aveva fatto anche l'illustratrice» ricorda Manzini, che le aveva chiesto per la sua storia «disegni semplici, come li farebbe un bambino»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157